Chiudono tredici sportelli bancari «Sempre più cittadini senza filiali»

L'annuncio di Intesa Sanpaolo conferma il fenomeno della "desertificazione". Dal 2016 si sono perse ben 157 agenzie

Nicola Cesaro / PADOVA

Si chiama "desertificazione" e non ha nulla a che fare con la siccità di questi mesi. L'aggettivo "bancaria" spiega meglio il fenomeno: nel giro di pochi anni, e con sempre maggiori accelerate, gli istituti bancari stanno chiudendo le loro filiali nel territorio. L'ultimo colpo di coda – lo denuncia la First Cisl di Padova e Rovigo – arriva dal primo gruppo bancario italiano, Intesa Sanpaolo, che ha annunciato di voler chiudere entro il 2025 una filiale ogni tre. Solo tra le province padovana e rodigina, in questa prima parte dell'anno sono 13 gli sportelli di Intesa pronti a chiudere, ma la cifra è destinata a lievitare notevolmente. E il caso Intesa è solo la punta di un iceberg che per la First Cisl (il sindacato che si occupa del terziario) è ben difficile da far sciogliere e che causerà al territorio un importante impoverimento dei servizi, soprattutto per le fasce deboli: basti pensare che dal 2015 a oggi gli sportelli nel Padovano sono passati da 555 a 398 e che oggi un decimo dei cittadini padovani nel proprio Comune hanno una sola filiale bancaria o addirittura manco una.

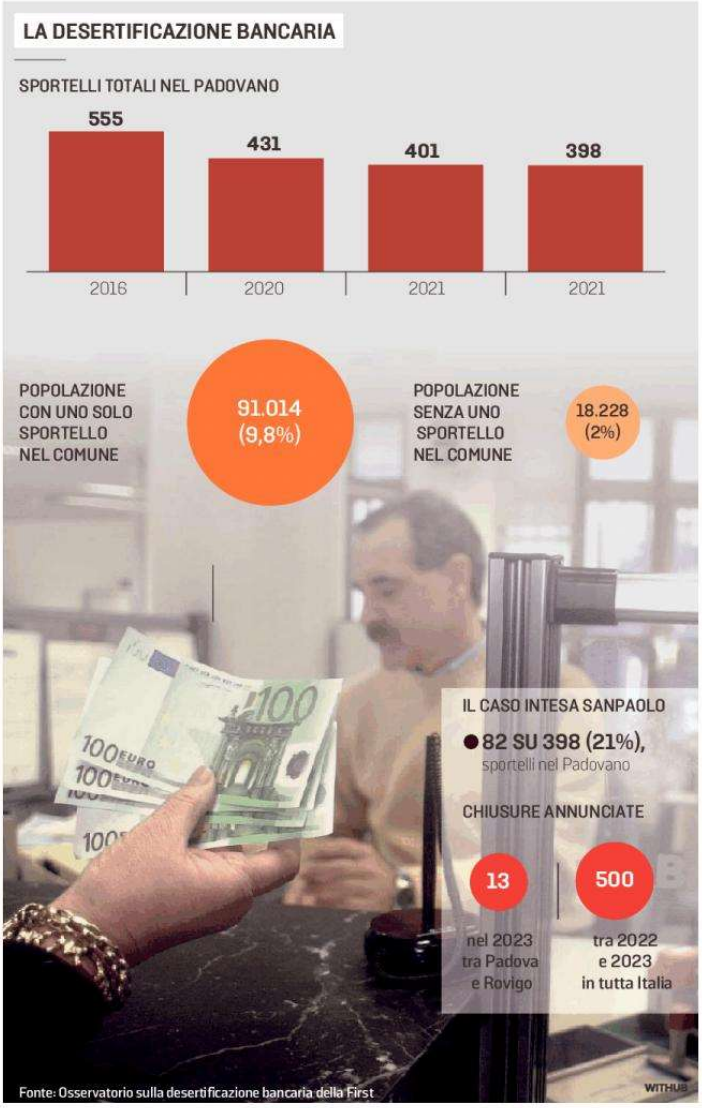
IL CASO INTESA SANPAOLO

Dal caso specifico al fenomeno globale. L'analisi parte appunto dall'annuncio di Intesa, che dopo le 50 chiusure nel 2022 (a livello nazionale) vedrà almeno altre 450 filiali sparire nel corso del 2023, per allargare poi il ritiro degli sportelli a tutto il 2024 e 2025. La decisione di Intesa, ipotizzando che alla fine del 2025 il numero degli sportelli sul nostro territorio sarà in linea con i piani nazionali, avrà un impatto significativo vista la massiccia presenza ricoperta, pari a un quinto degli istituti di credito presenti. «L'effetto immediato delle chiusure in questa prima parte dell'anno sarà il trasferimento in altre strutture di circa una cinquantina di persone tra Padova e Rovigo, mentre le ricadute sul territorio si faranno già sentire», denuncia Alessandro Pani, segretario generale della First Cisl di Padova e Rovigo. «Per prelevare denaro al bancomat si rischierà di percorrere molti chilometri: i contanti si usano ancora e la maturità digitale delle persone ancora fa fatica a prendere piede soprattutto tra gli anziani sempre più destinatari di truffe digitali». Un dato su tutti: solo il 54% della popolazione veneta usa l'internet banking.

I NUMERI GLOBALI

Ma il caso singolo, si è detto, è solo una sfumatura di un fenomeno globale, di fatto un procedimento inverso rispetto alle aperture massive che hanno caratterizzato gli anni Novanta e che sicuramente è stato influenzato dalla digitalizzazione dei servizi. Solo nel Padovano – lo si evince incrociando i dati della Banca d'Italia e dell'Osservatorio sulla desertificazione bancaria della First Cisl – gli sportelli nel territorio sono passati dai 555 del 2016 agli attuali 398, che caleranno sensibilmente da qui ai prossimi mesi. I dipendenti sono crollati da 5.300 a 4.000 circa. Nel Padovano sono già 8 i Comuni privi di uno sportello bancario e 27 quelli che ne hanno solo uno, pari a un decimo della popolazione della provincia patavina: con le sforbiciate dei prossimi mesi, ovviamente, queste cifre lieviteranno. Sempre la First Cisl denuncia che a Padova 1.250 imprese hanno sede in Comuni senza sportelli bancari, 6.530 in municipalità che ne hanno solo uno.

> Quasi 20 mila padovani vivono in un Comune senza una succursale Disagio per i più anziani

L'ANALISI

Come ricordato dal segretario generale di First Cisl Riccardo Colombani, «la riduzione della presenza bancaria va nella direzione opposta agli obiettivi fissati dal Pnrr, che punta all'inclusione sociale e ad eliminare il gap di sviluppo tra le diverse aree del Paese». Chiara è la posizione critica di Samuel Scavazzin, segretario della Cisl di Padova e Rovigo: «In un territorio con problematiche di organizzazione, sostenibilità, welfare sociale e un'elevata quantità di persone anziane e fragili, questo ulteriore depauperamento creerà un vuoto importante tra i servizi e il territorio. In questo momento di criticità, in cui la transizione tecnologica non è ancora a disposizione o a conoscenza di tutti, dovrà essere fondamentale la sinergia tra politica, imprese e parti sociali affinché nessuno venga penalizzato e i servizi rimangano presenti sul territorio». «È chiaro come l'abbandono del presidio bancario ricada su tutta la collettività soprattutto nelle aree più disagiate della Bassa, lasciando scoperte le funzioni essenziali come, ad esempio, la gestione del credito che potrebbe finire in mano della criminalità organizzata», incalza ancora Pani. «Il ricorso ai canali digitali non può diventare l'unica strada dell'attività bancaria, la consulenza personalizzata è ancora fondamentale per permettere a famiglie ed imprese un corretto accesso ai servizi che si tratti di credito o di investimenti, specialmente in questo periodo di turbolenza dei mercati dove il consulente di banca con la sua professionalità può fare la differenza». —